ALAN CHARLTON
DAVID TREMLETT

ALAN CHARLTON DAVID TREMLETT

A ARTE STUDIO INVERNIZZI

A arte Studio Invernizzi

ALAN CHARLTON
DAVID TREMLETT

ALAN CHARLTON
DAVID TREMLETT

Opposti simili, adattando spazi

a cura di Francesca Pola

A arte Studio Invernizzi
Via D. Scarlatti 12 20124 Milano Tel. Fax 02 29402855
info@aarteinvernizzi.it www.aarteinvernizzi.it

Questo libro è stato pubblicato in occasione della mostra
Alan Charlton David Tremlett. Opposti simili, adattando spazi
A arte Studio Invernizzi Milano 20 gennaio - 11 marzo 2005

Indice

9 Alan Charlton David Tremlett. Opposti simili, adattando spazi
di Francesca Pola

17 Iconografie

37 Alan Charlton David Tremlett. Equal Opposites, Adapting Spaces
di Francesca Pola

45 Iconografie

59 Pruina lucenti
di Carlo Invernizzi

61 Iconografie

77 Note biografiche

83 Bibliografia

Progetto grafico
Tiziana Invernizzi Milano

Fotografie
Paolo Vandrasch Milano

Traduzione
David Stanton Milano

Fotolito
Galli Thierry s.a.s., Milano

Stampa
Galli Thierry Stampa s.r.l., Milano

© 2004 A arte Studio Invernizzi Milano

Con il supporto
Laboratorio di Argenteria Alessandro Gea Lacchiarella

Le opere realizzate a quattro mani da Alan Charlton e David Tremlett, nella dialettica tra monocromia e policromia, cancellazione e sottolineatura dell'aspetto operativo, regolarità e organicità delle forme, iterazione serrata e implosa e temporalità allargata, riconfermano le affinità tra i loro percorsi, senza tuttavia cancellare, ma anzi potenziando, proprio in questo incontro, le loro specifiche identità. La sottile emanazione, iterazione, modularità delle pulsanti tele grigie monocrome di Charlton interagisce con le articolazioni cromatiche di Tremlett, realizzate direttamente a parete stendendo il colore con le mani. Entrambi lavorano secondo una intenzionalità tesa ad appropriarsi della identità fenomenica e corporea della spazialità, non unicamente in una chiave proporzionale ma instaurando una relazione diretta con il momento germinale del fare.
Emergono in questi lavori alcuni elementi di fondo che caratterizzano entrambi i loro percorsi artistici, come ad esempio una modalità operativa attenta che realizza una progettualità fattiva, concreta; o ancora, l'imprescindibilità della componente volumetrica, di modificazione del dato spaziale secondo aree e presenze cromatiche. Fattori che si concretano in un intervento costantemente legato a una idea inclusiva di proporzionalità, non solo di "misura" ma anche di "com-misura": un equilibrio che definisce l'opera e la sua relazione con la parete, ma anche l'intera articolazione dell'intervento. Un equilibrio presente già nella loro particolare modalità di interazione che si articola, a livello progettuale, in tempi diversi e interventi successivi e separati, emblematica della complementarità del loro lavoro nel mantenimento delle proprie identità.
La conversazione che segue si è svolta durante le fasi di ideazione e preparazione della mostra negli spazi di A arte Studio Invernizzi, la terza occasione nella quale Charlton e Tremlett hanno lavorato insieme secondo queste modalità, e offre uno spaccato di una serie di sinergie progettuali e realizzative, tra i due artisti, fondate sul rispetto e il potenziamento delle reciproche specificità, oltre ad aprire, nel loro dialogo al contempo libero ed esatto, ulteriori prospettive di lettura dei loro singoli percorsi individuali.

Francesca Pola: Vorrei iniziare col chiedervi come vi è venuta questa idea di lavorare insieme: vi conoscete da molti anni, perché avete aspettato così a lungo?

Alan Charlton: La prima occasione è stata la mostra fatta a Parigi, alla galleria di Durand-Dessert, nel 2000: a David e me era stato chiesto di lavorare su due piani diversi. Il primo progetto era di realizzare due mostre separate, con l'idea di fare solo una o due opere 'in tandem'; ma poi abbiamo deciso di fare insieme

l'intera mostra. Non è stata una grande decisione, perché in passato avevamo a volte già parlato di fare qualcosa del genere, ma dicevamo sempre "se si presenta l'occasione, potremmo farlo". Penso che non avessimo mai avuto un'idea precisa di come l'avremmo effettivamente fatto, o di che aspetto avrebbero avuto queste opere. Ma quando si è presentata l'occasione, abbiamo deciso di farlo completamente come un unico lavoro di due artisti. Sorprendentemente, è stato quasi facile: perché ci conosciamo da molto tempo.

David Tremlett: Credo che ci sia una componente contingente (ci conosciamo da molto tempo, abbiamo amici in comune, abbiamo lavorato continuamente con le stesse persone, e così via), ma più di questo definirei il nostro rapporto come quello tra opposti molto simili, nel senso che siamo molto differenti - ad esempio, nelle modalità di realizzazione - ma quando si riesce a fare un'opera congiunta come questa è assolutamente a metà strada, non vi è nessuna prevalenza dell'uno sull'altro. Anche gli opposti nei nostri caratteri creano una equivalenza, chiaramente seguiamo percorsi molto diversi: è questo che ci ha permesso di farlo la prima volta.

Alan Charlton: Sono d'accordo con David sul fatto che i nostri lavori sono opposti ma corrono paralleli: abbiamo un analogo interesse per l'installazione e lo spazio architettonico. Fare il disegno è una cosa, ma poi, quando lo realizzi, diventa un'opera completamente differente, e credo che abbiamo un'idea simile di come usare lo spazio espositivo.

David Tremlett: È vero.

Francesca Pola: In questo senso, esiste una spazialità o una situazione architettonica ideale per questo tipo di opere congiunte, o vi interessa di più lo spazio nell'opera? Entrambi i vostri lavori sono minimali, ma in un certo senso si potrebbe dire che quello di Alan è più 'indipendente' di quello di David: in questo caso possiamo dire che dipendete l'uno dall'altro. Lo spazio in cui dovete lavorare entrambi influenza i vostri progetti, e come?

Alan Charlton: Sì, per esempio conosciamo lo spazio e le misure delle opere prima di iniziare. Procediamo così: facciamo un certo numero di disegni, spesso lavorando conoscendo direttamente le misure delle pareti cui sono destinati; poi selezioniamo quali realizzeremo per ogni parete. Ma facciamo anche alcuni disegni che, ancora prima di iniziare, sappiamo probabilmente non sono adatti a essere realizzati, ma sono buoni come disegni. Un buon esempio è un disegno che abbiamo fatto di recente, che è bellissimo come disegno, ma all'atto pratico sarebbe un'opera molto lunga e forte, e se venisse realizzata sarebbe troppo potente nel contesto di una mostra.

David Tremlett: Infatti credo che entrambi ci adattiamo agli spazi, non vi è uno spazio ideale. Questa è sempre stata la natura di tutti e due i nostri lavori: ti è dato uno spazio espositivo e devi cercare di capire che cosa intendi farci. Se è enorme, allora realizzi delle opere che si mettono in relazione con le sue proporzioni: non devono necessariamente essere anch'esse enormi, ma è sempre un modo di lavorare con spazi differenti. Quando abbiamo fatto la mostra a Parigi, Alan ha pensato al titolo "Fusion", ma per la seconda mostra, a Berlino, io ho pensato a un altro titolo, "Compositions". Questo lavorare insieme è quasi come fare jazz, non nell'aspetto dell'improvvisazione, ma in quello di suonare l'uno contro l'altro, come un sassofono contro una tromba, e si crea un tipo di armonia e orchestrazione musicali. Quando si fanno i lavori su carta, c'è una forma di composizione, e poi naturalmente se finisci per realizzare l'opera su larga scala, è una 'performance' integrale. Devo dire che la mostra nella galleria di Markus Richter a Berlino dava una bella sensazione d'insieme, dove le opere erano tutte attorno: lo spazio stesso ci ha dato la possibilità di fare qualcosa del genere. Quella di Parigi era un po' diversa, era uno spazio abbastanza grande e difficile: un'opera qua, una là - dava più una sensazione di separazione. Non parlerei di uno spazio ideale, ma di una composizione molto serrata.

Francesca Pola: Questo mi interessa, perché entrambi i vostri lavori hanno una forte base progettuale, nel senso che niente è lasciato al caso, niente è improvvisato: come realizzate questi disegni? Lavorate insieme o separati? Ne parlate prima?

Alan Charlton: David fa alcuni disegni, ne inizia uno su un foglio di carta e poi me lo passa in modo che io possa aggiungere la mia parte; oppure io faccio esattamente lo stesso all'inverso, metto la tela in una certa posizione su un foglio di carta, lasciando a David lo spazio per fare qualcosa. Poi li guardiamo insieme, senza discutere, li accettiamo e basta. Ad esempio, do a David un foglio con uno, due, tre pezzi di tela, e nella mia mente cerco di immaginare che cosa lui gli farà accanto; ma, senza eccezioni, lui fa qualcosa che è abbastanza diverso da ciò che credevo, quindi in un certo senso mi sorprende, perché non vedo il lavoro finito sino a che lui non ha fatto la sua parte, e per lui è lo stesso. Ciascuno di noi accetta quello che fa l'altro. Non mi sognerei mai di dire a David: "Oh, penso che avresti dovuto usare un rosso più scuro..." o qualcosa del genere. È una specie di equilibrato rispetto reciproco.

David Tremlett: Credo che ciò che è così stimolante sia questa speciale nozione di improvvisazione: naturalmente, quando facciamo i disegni originali o posizioniamo le tele, si può dire che c'è una improvvisazione nel senso che si sta creando qualcosa, sta uscendo dalla nostra testa: a quel punto c'è un'attività creativa che in un certo senso è flessibile. Ma una volta fatto questo, una volta

che hai deciso che un certo disegno deve essere realizzato sul muro, allora si tratta di andare nello spazio (espositivo) e ripetere ingrandendolo ciò che è stato fatto; tutta l'ideazione si risolve a una scala ridotta. L'altro aspetto di ciò che Alan stava dicendo è che vi sono a volte dei disegni che sono difficili da realizzare in grande. Ad esempio, io ne ho fatti alcuni usando collage e fotografie, o cartavetrata: penso che funzionino bene in piccolo, dove puoi veramente giocare con le idee, ma probabilmente non funzionerebbero in grande. Penso che i migliori da realizzare siano ancora quelli a pastello, non i collage. Quando facciamo questi disegni c'è un grande senso ludico, mi diverto molto! Mi piace davvero, perché c'è un limite a quanto posso intervenire, deve essere più o meno lo stesso spazio occupato da Alan; occasionalmente rompiamo questo equilibrio del 50%, ma raramente. Mi piace molto questa specie di sfida, lavorargli accanto e intorno, e poi quando io gli do una serie di strani disegni e cerco di immaginarmi ciò che lui ci può fare, ed eccolo con una delle sue tele forti che mi ridimensionano un po'... credo che giochiamo l'uno con l'altro.

Alan Charlton: L'aspetto interessante è che nessuno di noi, quando lavora, sa quale sarà il risultato finale. Infatti, non sono ancora sicuro se preferisco iniziare il disegno e lasciarlo finire a David o viceversa.

Francesca Pola: Tornando all'aspetto del rapporto con l'architettura, quando fate questi disegni e scegliete quali realizzare in mostra, pensate più in termini della singola parete o di tutto lo spazio, dei volumi solidi dello spazio architettonico?

Alan Charlton: Naturalmente si pensa direttamente alla singola parete, ma allo stesso tempo si pensa in relazione agli altri lavori sulle altre pareti.

David Tremlett: Vi è una sorta di proporzione, in entrambi i casi. Una parete estesa può avere un senso di solidità e quando due persone ci lavorano insieme possono creare diciamo un quadrato, o un rettangolo: si può avere una delle opere più "leggere" di Alan, dove c'è un grigio più "leggero", e colori e forme miei che danno una certa idea di movimento; ma bisogna stare attenti che questo non finisca accanto a qualcosa che ne ha ancora di più, che invece è preferibile separare, in modo da avere un buon equilibrio. È come un ritmo, una composizione musicale: tra le proporzioni della parete e il tipo di lavoro che vi è realizzato, c'è sempre un certo equilibrio. Pensiamo attentamente a come e dove metterli: si deve pensare a tutto prima.

Alan Charlton: Un buon esempio per questa mostra presso A arte Studio Invernizzi è che avevamo due possibilità per la parete più estesa della galleria, che è lunga circa nove metri. Una di queste, come disegno, era uno dei lavori più forti, le mie tele sarebbero state molto scure e molto grandi, e David avrebbe veramente riempito quella parete; ma abbiamo deciso di non realizzarlo, perché sarebbe stato un lavoro talmente forte quasi da avere bisogno di una galleria vuota, sarebbe stato troppo potente. Allora abbiamo scelto l'altro, che in un certo senso era meno dinamico, ma proprio per questo migliore.

Francesca Pola: Questo è interessante per me, perché il lavoro di David ha sempre vissuto di una contaminazione con altri aspetti dell'antropologia dello spazio - ha viaggiato molto, lavorato in contesti diversi e non convenzionali - mentre quello di Alan sembra più implosivo di una certa forma di energia pura. In questo possono sembrare opposti, ed è affascinante come raggiungete questo equilibrio lavorando insieme fianco a fianco.

David Tremlett: Penso che si torni sempre a certe cose: naturalmente, la storia e tutti questi aspetti che giocano un certo ruolo, trovo l'architettura affascinante, quindi mi capita di lavorare su delle rovine, ma è ancora, sempre, in termini di spazio; anche nel caso di Alan, vi è questo forte legame con lo spazio: pareti, finestre, soffitti, e così via. Questo è un denominatore comune, anche se il nostro modo di lavorare è molto differente, e forse questo è ciò che rende queste opere congiunte curiosamente efficaci. È vero che non ci lavoriamo mai insieme, lo facciamo separatamente e poi scegliamo quelle che alla fine desideriamo esporre. Ci sono artisti noti che hanno lavorato insieme, ma sembra che l'abbiano fatto una volta sola, ho come la sensazione che non gli piacesse. Credo che, nel caso di alcuni, il loro problema fosse che erano troppo simili tra loro, quindi il risultato è quasi senza personalità, non si può distinguere chi ha fatto cosa. Invece, nel nostro caso, non credo si applichino le stesse regole: i nostri lavori sono totalmente indipendenti l'uno dall'altro, li mettiamo insieme e il risultato è armonico, tutto qua. È una nozione molto semplice di come due persone possono mettere insieme il loro lavoro, e penso che la ragione del loro successo sia che sono così opposti. I nostri lavori, nonostante le somiglianze, sono così completamente differenti che questo diventa molto più semplice e più diretto.

Alan Charlton: Certamente non c'è nessuna intenzione di confrontarci.

David Tremlett: Ed è veramente diretto. Sarebbe potenzialmente difficile per me trovare qualcun altro con cui poterlo fare. Devo dire che Alan per me è una combinazione di molti fattori: la nostra amicizia, il senso del suo lavoro, e non riesco a pensare a nessun altro con cui potrei lavorare nello stesso modo semplice e diretto.

Alan Charlton: Si deve anche ricordare che in un certo senso la nostra prima mostra insieme è stata nel 1972 a Düsseldorf, alla galleria di Konrad Fischer.

A quei tempi Konrad aveva due gallerie separate, David fece la sua mostra in una e io nell'altra (per me era la mia prima mostra). Nel corso degli anni abbiamo parlato di lavorare insieme, e naturalmente abbiamo partecipato a collettive, quindi in un certo senso essere buttati insieme nella mischia in quel modo... Non è stata una grande decisione, ci è semplicemente sembrata una buona idea. E quando l'abbiamo fatto per la prima volta, non pensavamo di ripeterlo... non è vero?

David Tremlett: Oh no, quando abbiamo fatto la prima mostra dicevamo "questo è unico" - ma poi ci siamo divertiti!

Alan Charlton: E devo dire che David è un lavoratore esemplare, quindi devo lavorare quanto lui: arriva con tutti questi disegni e dice: "D'accordo, allora torno settimana prossima a riprenderli..."

Francesca Pola: Un altro aspetto che mi interessa è questo rapporto con il corpo dell'opera, nel senso che il vostro lavoro è sì molto essenziale, ma ha anche una relazione molto fisica con la propria realizzazione. Questo emerge in modi differenti, il monocromo nel lavoro di Alan e una tavolozza più articolata in quello di David. Come questo aspetto si è espresso in questa occasione, come questo passaggio dal disegno alla realizzazione ha interagito con il fare?

David Tremlett: Io sono quello che entra per primo nello spazio, mentre Alan è quello che ha preparato tutta la geometria, in studio; mi dà i disegni con le misure e le dimensioni esatte. Spesso è il suo lavoro che condiziona quanto l'opera sarà larga o alta. In altre parole, io mi ci relaziono in molti modi. In un certo senso, lui mi dà l'idea delle collocazioni, e io devo fare tutto il posizionamento verticale e orizzontale dell'opera, il che in un certo senso rende le cose più facili ad Alan quando arriva, se ho fatto bene i miei compiti! Quindi lui fa un certo lavoro sulla carta, io lo realizzo sulla parete, e poi io sono coinvolto fisicamente nel realizzare la mia parte dell'opera, la prima metà. Alla fine arriva Alan e la completa.

Alan Charlton: C'è sempre un tipo di proporzione di ciascuno di questi lavori che io credo sia molto specifica in relazione alle diverse pareti (lunga, quadrata, alta, ecc.). La scelta di disegni che abbiamo fatto è veramente quello perfetto per ogni singola parete. Abbiamo sempre avuto la scelta tra due per ognuna di esse.

Francesca Pola: Ora che questa nuova serie di opere per A arte Studio Invernizzi è stata realizzata, vedete qualche cambiamento, rispetto alle altre due mostre fatte insieme, in questo altro spazio, e rispetto ai progetti, nel passaggio di scala?

David Tremlett: Torniamo al discorso della musica, nel senso che tu suoni e ad ogni esposizione c'è sempre un lavoro nuovo: continuiamo a esercitarci e si migliora. Ma ogni galleria è differente, tutte sono state grandi mostre da realizzare, ma qui... è probabilmente la più piccola delle tre, ma molto specifica, e credo che le opere facciano un passo avanti rispetto alle volte precedenti.

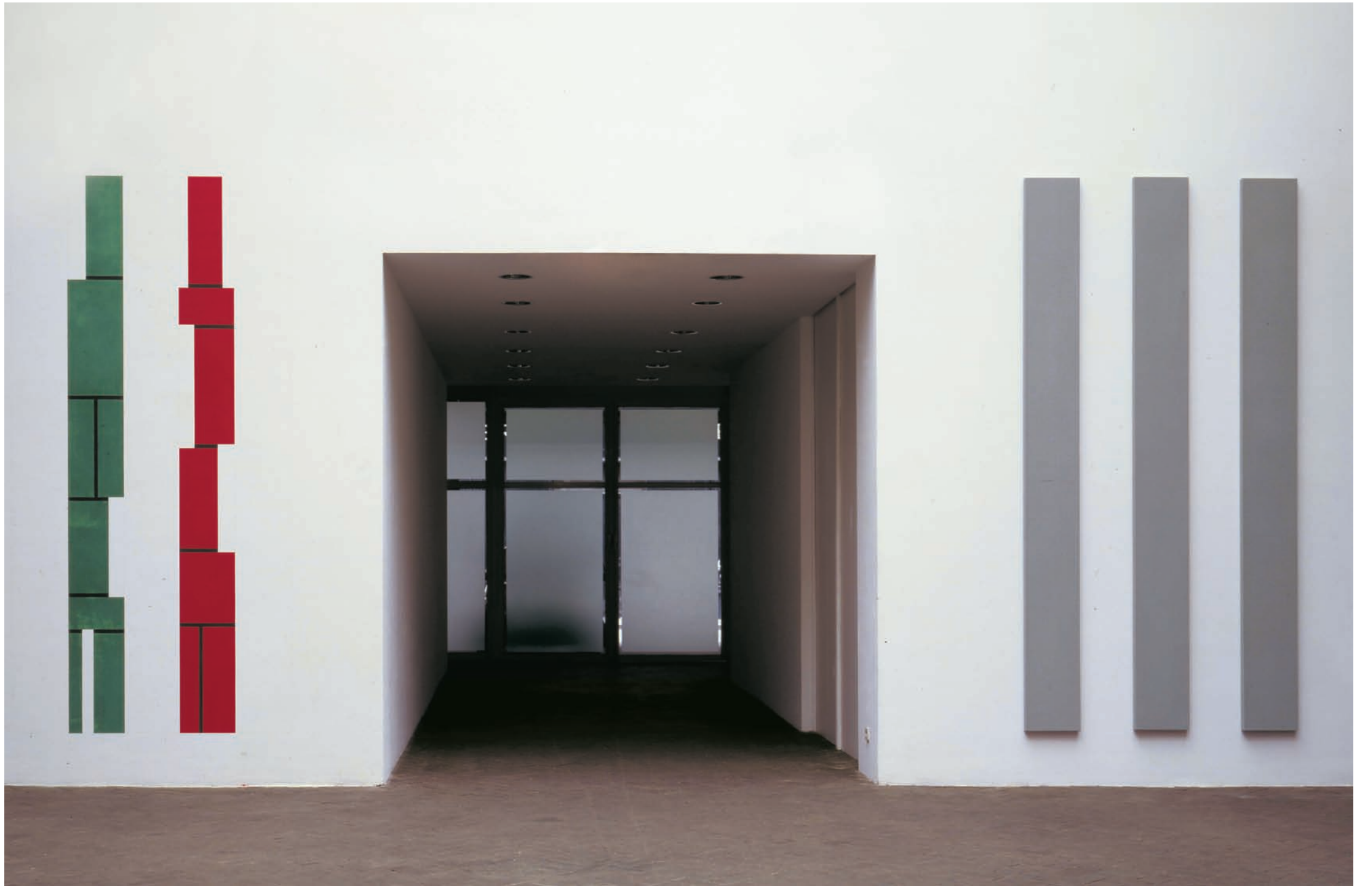
Alan Charlton: Credo che questa mostra sia probabilmente la migliore, abbiamo veramente capito come fare.

David Tremlett: Conosco la galleria dalle mostre che Alan vi ha fatto in passato, e abbiamo parlato delle sue proporzioni. Quando faccio un lavoro come questo con Alan, uso idee che nel frattempo sviluppo nel mio studio: opere su carta, o progetti che vengono realizzati altrove, e generalmente incorporo queste idee nei miei disegni, che poi passo ad Alan. Probabilmente quello che si vede in mostra è qualcosa che si può vedere altrove nel mio lavoro e naturalmente posso avvertire un cambiamento. Adesso lo abbiamo fatto due volte, e stiamo arrivando a capire come possiamo anticipare la mostra. La mia sensazione per il futuro, se dovessimo continuare con questa idea, è che credo sarebbe davvero interessante farlo in un luogo che sia lontano da questa specie di spazio espositivo "bianco puro": forse in qualche strano castello, un tipo di sede completamente differente, qualcosa con vecchie pareti, un'architettura strana, come un edificio Vittoriano, con soffitti decorati, con cui confrontarsi... questo potrebbe essere il prossimo passo.

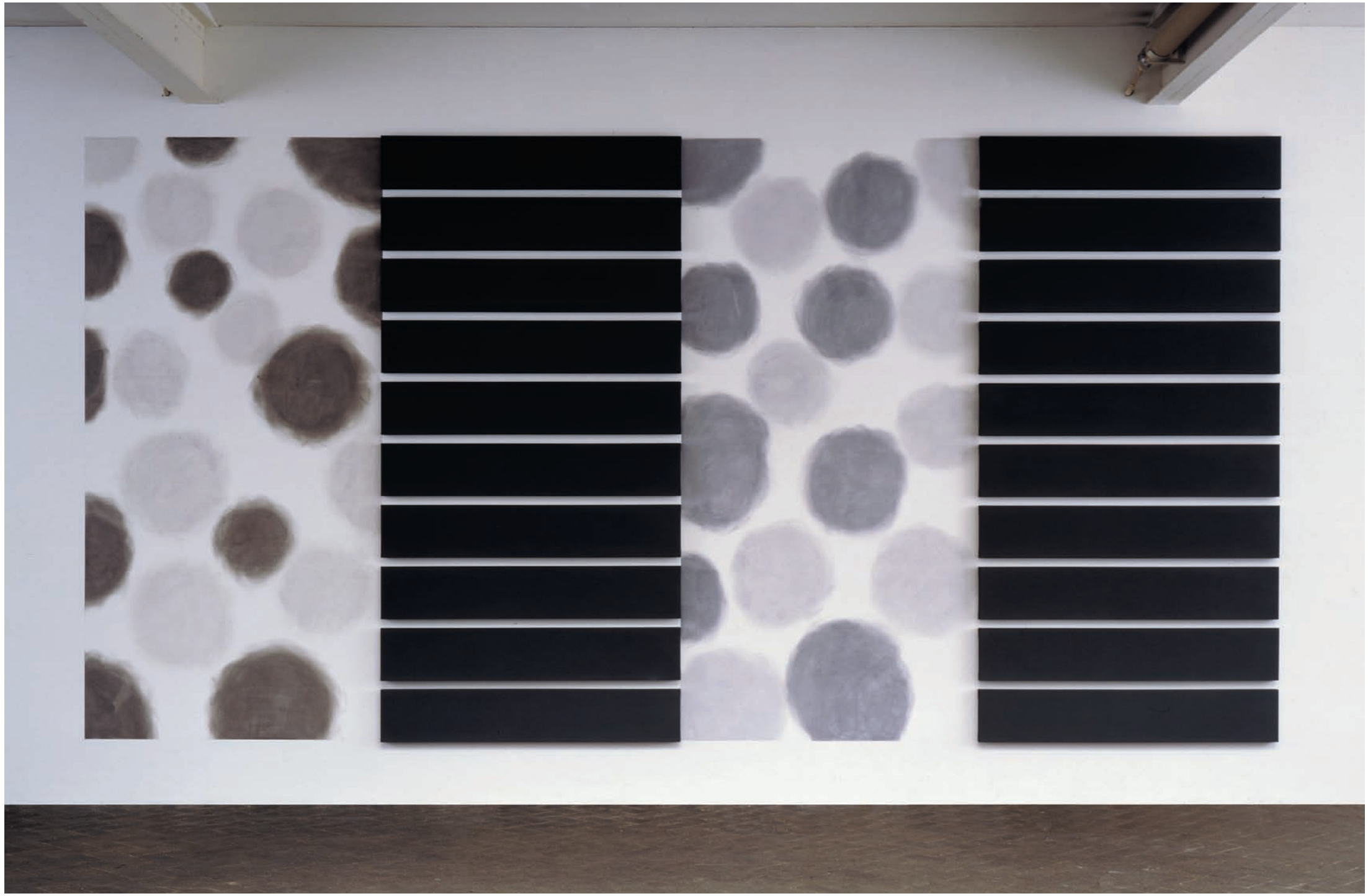
Alan Charlton: Se lo faremo ancora, quello che dice David sarebbe probabilmente una dimensione aggiunta a ciò che abbiamo già fatto. In ogni caso, io sono sempre interessato a vedere come le mie opere funzionano in situazioni differenti: questa potrebbe essere una buona ragione per lavorare di nuovo insieme.

Intervista a cura di Francesca Pola
realizzata nei mesi di ottobre-dicembre 2004 a Londra e Milano

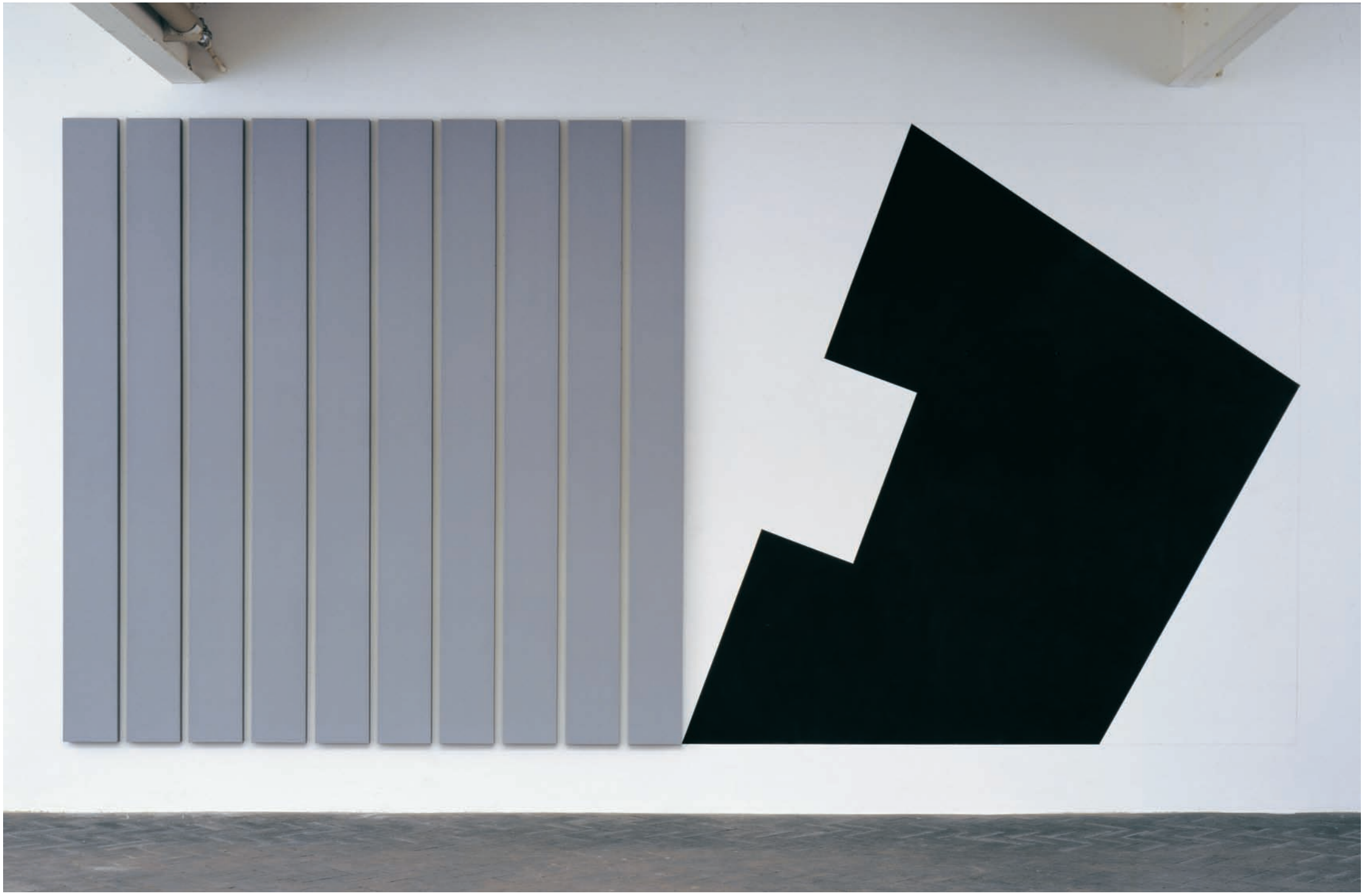
Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert Parigi 2000



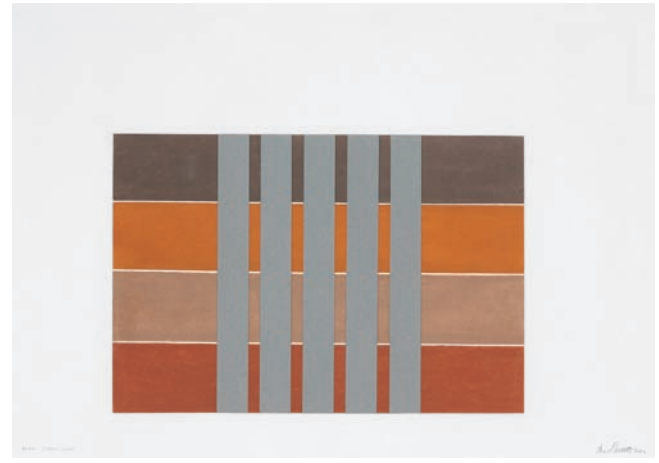
Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert Parigi 2000

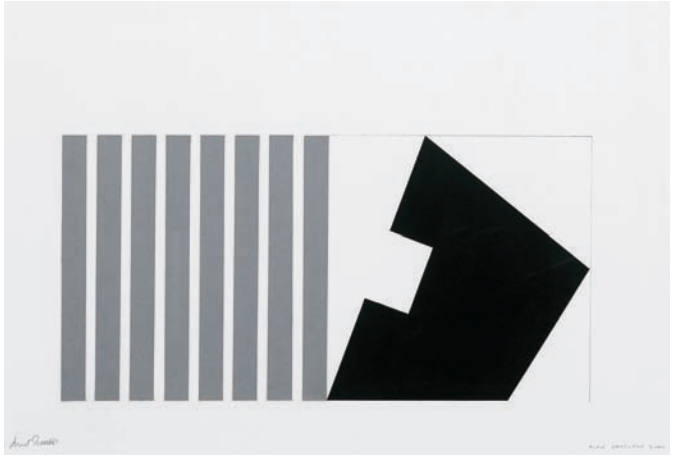


Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert Parigi 2000



Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert Parigi 2000

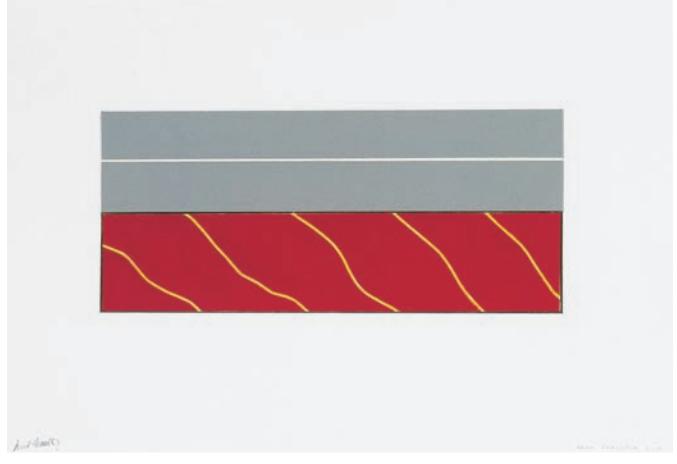




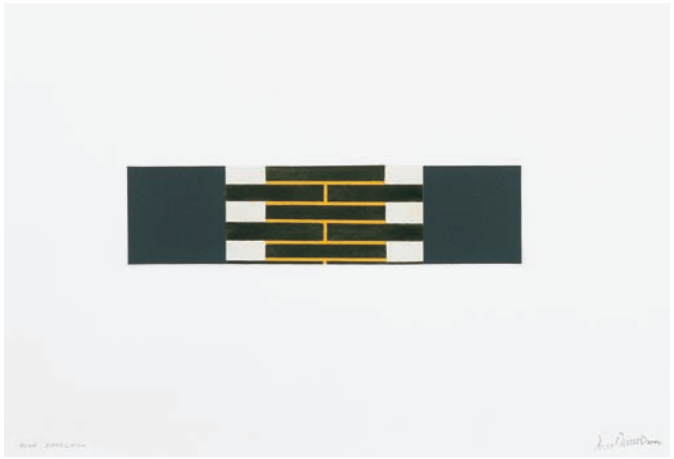
Senza titolo 2000 Pastello e tela su carta cm 58x72
Senza titolo 2000 Pastello e tela su carta cm 58x83
Senza titolo 2000 Pastello e tela su carta cm 58x83

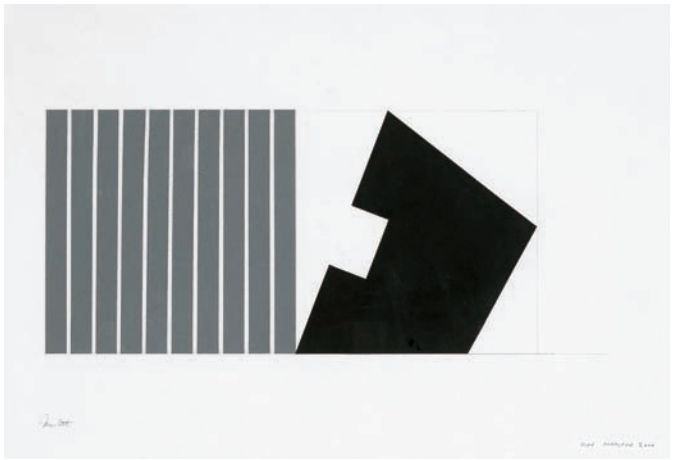
Senza titolo 2000 Pastello e tela su carta cm 58x72
Senza titolo 2000 Pastello e tela su carta cm 58x83
Senza titolo 2000 Pastello e tela su carta cm 58x83

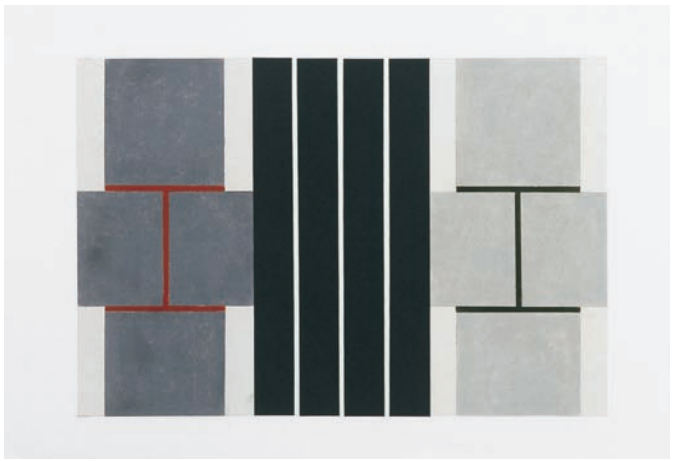
Senza titolo 2000 Pastello e tela su carta cm 58x72
Senza titolo 2000 Pastello e tela su carta cm 49x69
Senza titolo 2000 Pastello e tela su carta cm 58x83



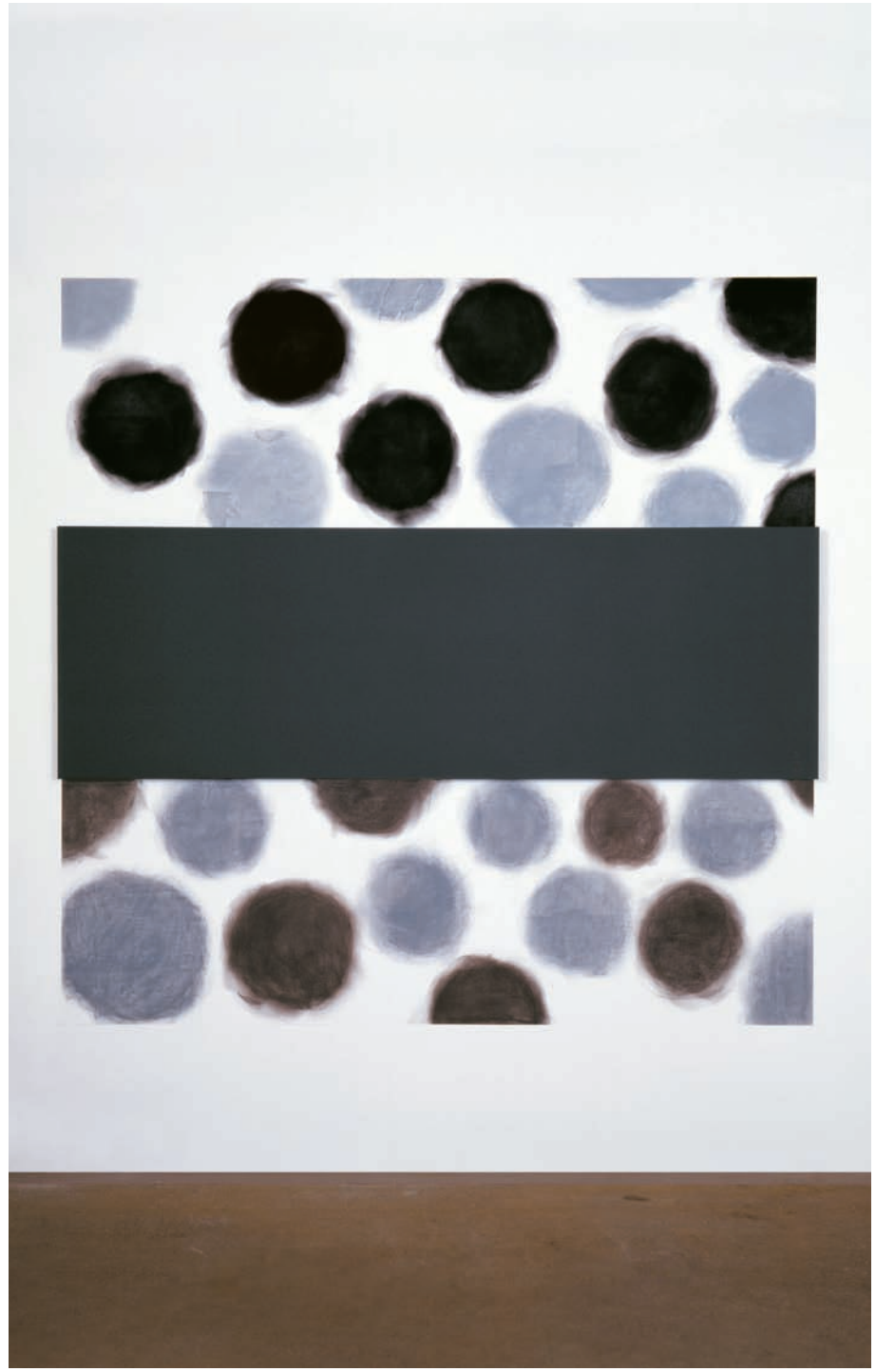
Senza titolo 2000 Pastello e tela su carta cm 58x72
Senza titolo 2000 Pastello e tela su carta cm 49x69
Senza titolo 2000 Pastello e tela su carta cm 49x69







Senza titolo 2000 Pastello e tela su carta cm 49x69
Senza titolo 2000 Pastello e tela su carta cm 58x83
Senza titolo 2000 Pastello e tela su carta cm 49x69

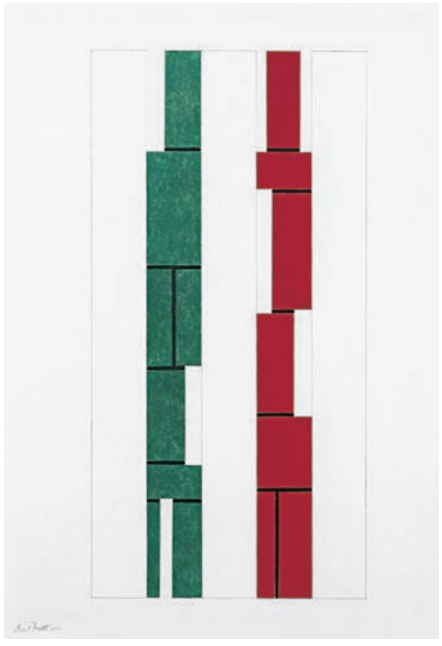


Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert Parigi 2000

Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert Parigi 2000

Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert Parigi 2000

Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert Parigi 2000



Senza titolo 2000 Pastello e tela su carta dittico cm 59,5x84,5 cm ciascuno

In the dialectic between monochrome and polychrome, the deletion and underlining of the operational aspect, the regularity and organicity of the forms, the rapid and imploded iteration and the extended time-span, the works executed jointly by Alan Charlton and David Tremlett all confirm the affinities between their approaches, without, however, eliminating, but rather developing - especially in this encounter - their specific identities. The subtle emanation, iteration and modularity of Charlton's pulsating monochrome grey canvases interact with Tremlett's colour articulations, which the artist executed directly on the wall by spreading the paint with his hands. The aim of both is to take possession of the phenomenological and corporeal dimensions of spatiality, not only from a proportional standpoint but also by establishing a direct relationship with the germinal moment of the creative process.

In these works a number of basic elements emerge that characterize both their artistic practices, such as, for example, a careful operational mode that realizes an effective and concrete approach to planning the work; in addition, the unavoidability of the volumetric component, with modification of the spatial dimensions according to the areas and presence of colour. These are factors that take concrete form in an intervention constantly linked to an inclusive concept of proportionality, which is, therefore, a concept not only of 'size' but also of 'commensuration': it is, in other words, an equilibrium defining the work and its relationship with the wall, and also the entire articulation of the intervention. This equilibrium is already present in their particular mode of interaction that, on the planning level, is divided into different stages and successive, separate interventions, symbolizing the way they maintain their separate identities despite the complementary nature of their work.

The following interview was held during the preparatory stages of the exhibition in the spaces of A arte Studio Invernizzi, the third occasion on which Charlton and Tremlett have worked together in this manner, and offers an insight into a series of planning and execution synergies between the two artists based on the respect for and strengthening of their respective specificities, as well as opening up - in their free yet precise dialogue - further prospects for the interpretation of their individual artistic careers.

Francesca Pola: I would like to start by asking you how this idea of working together came about: you have known each other for many years, so why have you been waiting for so long?

Alan Charlton: The first occasion was the exhibition we did in Paris, at Galerie Durand-Dessert, in 2000: David and I were asked to work on two separate floors. The first plan was that we would have two separate shows, with the idea of making just one or two works "in tandem"; but then we decided to do the whole show together. It was not a major decision, because we had spoken at times in the past about doing something in this way, but were always saying "if the situation arises, we could do it". I think we never had any clear thought about how we would actually do it, or how these works would phisically look. But when that situation came along, we decided to do it fully as one work by two artists. Surprisingly, that became almost easy, since we have known each other for a long time.

David Tremlett: I think some part of it is practical (we have known each other for a long time, we have friends in common, we have been continuously working alongside the same people, and so on), but more than that I would think of our relationship as one of very equal opposites, in the sense that we are very different - in ways of means of production, for example - but when you can do a combined work like this it is absolutely fifty fifty down the road, there is no dominance of one on the other. The opposites in our characters also make an equality, we are clearly heading down very different roads: this is what allowed us to do it in the first place.

Alan Charlton: I agree with David on the fact that our works are opposite but run parallel: we do have a similar appreciation to work installation and architectural space. Making the drawing is one thing, but then, when you realize it, it becomes a completely different work, and I think we have a similar understanding of how to use a gallery space.

David Tremlett: That is true.

Francesca Pola: In this sense, would you have an ideal architectural space or situation for this kind of combined work, or is it more related to the space in the work? Both of your works are minimal, but in some ways it might be said that Alan's work is more 'independent' than David's: in this case we can say you depend on each other. Does the space you both have to work in influence your projects, and how?

Alan Charlton: Yes, for instance we know the space and we know the size of the works before we begin. The process is that we do a number of drawings, often working directly knowing the sizes of the walls where they are to go, and then we select which ones we will realize for each wall. But we also do some drawings which, even before we begin, we know probably would not be good works to realize, but are good works as drawings. A good example is a drawing we did recently, which looks really good as a drawing, but in practical terms it would be a very long and strong piece and if it was realized it would be too powerful in the context of the whole exhibition.

David Tremlett: I think that in fact we both adapt to spaces, so there is no ideal space. That has always been the nature of both of our works: you are given a gallery space and you have to try to figure out what you are going to do in it. If it is enormous, then you realize works that relate to the proportions of it: they do not necessarily need to be enormous as well, but there is always a way of working with different spaces. When we did the show in Paris, Alan came up with the title "Fusion", but for the second show, in Berlin, I came up with the idea of another title, "Compositions". This working together is almost like jazz, not in the aspect of improvisation, but in that of playing against each other, like a saxhophone against a trumphet, and a type of musical harmony and scoring is created. When the works on paper are made, there is a form of composing going on and then of course if you end up doing the work on a very large scale, it is a whole "performance". I have to say the show at Markus Richter Galerie in Berlin had a very nice feeling of ensemble, where the works were all around: the space itself gave us the chance to do something like that. The one in Paris was a little bit different, it was a pretty big, difficult space: one piece over here, one piece over there - it was more of a feeling of separation. I would not speak of an ideal space, but of a very tight composition.

Francesca Pola : This is interesting to me because both of your works are very much based on a project, in the sense that nothing is left to chance, nothing is improvised: how do you make these drawings? Do you work together or separately? Do you discuss them first?

Alan Charlton: David makes some drawings, he begins to do a drawing on a piece of paper, and then gives it to me to add to it; or I do exactly the same the other way around, put the canvas in a certain position on a piece of paper, leaving the space for David to do something. And then we look at them together and there is no discussion, we just accept that. So, for instance, I give David a sheet with one, two, three pieces of canvas positioned, and in my mind I try to guess what David is going to do next to it; but invariably, he does something which is quite different, so that in a way it is a surprise to me, because I do not see the finished work until he has done his part, and it is the same to him. We accept what each of us has done. I would never dream of saying to David: "Oh, I think you should have done that in a darker red..." or something like that. It is a sort of equal, mutual respect.

David Tremlett: I think that what is quite challenging is this special notion of improvisation: of course, when we do the original drawings or the original laying of canvas, you could say there is an improvisation in the sense that you are creating something, it is coming out of your head: at that point there is a creative activity which is going on, that is in a way flexible. But once you have done that, once you have accepted a particular drawing has to be made up on the wall, I then have to go in the (gallery) space and I repeat on a scaled up version what has been done; so all the thinking is done on a small scale. The other side to what Alan was saying is that there are sometimes drawings which are difficult to realize on a large scale. For example, I have done drawings with the use of collage and photography, or I was using pieces of sand paper. I think that these work well on a small scale, where you can really play with ideas, but they probably would never work well on a large one. But I find that the most successful ones to make are still the ones in pastel, and not collage. When we make these originals there is a great sense of play, I have a lot of fun doing them! I really enjoy it, because there is a limit of how big I can be, since it has to be more or less the same area as Alan's work; occasionaly we break this fifty fifty proportion, but rarely. I really like that sort of challenge, to work next to him or around him, and then when I give Alan a series of strange drawings and try to figure out what he can do with it, and he comes in with one of his strong canvases and puts me down a little bit... I think we plaly on each other.

Alan Charlton: The interesting thing is that neither of us, when we do it, knows what the final result will be. In fact I am not sure which I prefer yet: whether to start and let David finish it, or the other way around.

Francesca Pola: Coming back to the aspect of the relationship with the architecture, when you make these drawings and choose which to put in the show, do you think more in terms of the single wall or of the whole space, of the solid volume of the architectural space?

Alan Charlton: Of course you are thinking directly of the wall, but at the same time you are thinking in relationship to the other works on the other walls.

David Tremlett: There is a form of proportion, in both cases. A big wall might have something pretty substantial and when you have two people working together on it, you can be creating let us say a square, or a rectangle. You might have one of Alan's "lighter" hangings, where you have a "lighter" grey, and colours or forms of mine which have a certain kind of movement to them; but you have to be careful that this does not get placed next to something else which has got even more movement in it; you might want to separate these, so there is a good balance. It is like a rhythm, like a musical composition: between the proportions of the walls and the type of work that is going up, there is always a decent balance. We do a careful thinking about how you place it, where you place it: everything must be thought about in advance.

Alan Charlton: A good example for this show at A arte Studio Invernizzi is that we had two possibilities for the biggest wall in the gallery, that is about nine meters long. One of them, as a drawing, was one of the strongest works, my canvases were very dark and very big, and David really filled that wall, but we decided not to do that, because it was such a strong work that it would almost need an empty gallery, it would be too powerful. So we took the other one, which in a way was less dynamic, but better for this same reason.

Francesca Pola: This is interesting because David's work has always been living on a contamination with other aspects of anthropology of space - he has been travelling a lot, and working in different and unconventional contexts - while Alan's work looks more implosive of a certain form of pure energy. In this they might seem opposite, and it is fascinating that you achieve this balance in working together side by side.

David Tremlett: I think it always comes back to certain things: obviously, history and all of these aspects that play some part in it, I find architecture fascinating, so I might work on ruins, but it is still about the space; in the case of Alan, there is this strong link to space too: walls, windows, ceilings, and so on. This is a common denominator, although our ways of doing it are very different, and maybe that is what makes these combined works curiously successful. It is true we never work on these pieces together, it's done separately and then we choose those we finally wish to show. There are some well known artists who have done things together, but they only seem to have done it once, I have the feeling that they did not really like what they were doing. I think their problem was that in some of these artists' cases they were too similar, so the result was almost without personality, you could not quite say who did what. Whereas, in our case I do not think that the same rules apply: our works are totally independent of each other, and then, when we put them together, they are very harmonious, and that is it. It is a very simple notion of how two people can put their work together and I think the reason of this success is that they are so opposite. Our works, in spite of their similarities, are so totally different, that it makes it much simpler and much more to the point.

Alan Charlton: It certainly is not about confrontation.

David Tremlett: And it is really straightforward. It would be really hard for me to

find someone else with whom I could do it . I have to say that for me Alan is a combination of a lot of things: it is friendship, it is what his work is all about, and I cannot think of another person I could work with in the same easy, simple, straightforward way.

Alan Charlton: And you also have to bear in mind that in a way our first work together was in 1972, in Düsseldorf, at Galerie Konrad Fisher. At that time Konrad had two separate galleries, David did his show in one and I in the other (for me it was my first exhibition). Through the years we spoke of doing a work together, and of course we have been in group shows together, and so in some ways being thrown together like that... It was not a major decision, it just seemed like a good idea to do it. And at the time of the first one, I have to say, we did not think we would do another one... did we?

David Tremlett: Oh no, when we did the first one it was like "this is a unique" - but then we enjoied it!

Alan Charlton: And I have to say that David is such a hard worker, so I have to work as hard: he comes to me with all of these drawings, and says "All right, I will be around next week to collect them back..."

Francesca Pola: Another thing that is interesting to me is this relationship with the body of the work, in the sense that for both of you it is a very essential kind of work but also a very physical relatioship with the making of it. This comes out in different ways, the monochrome in Alan's work and a more articulated palette in David's. How did this aspect take shape in here, how did this shift from the drawing to the realization interact with this aspect of the making of the work?

David Tremlett: I am the one who enters the space at the start, while Alan is the one who has prepared all of the geometry, in his studio; he gives me the drawings with the exact size and dimensions. It is often his painting that conditions how wide or high the work will be. In other words, I relate to that in a lot of ways. In some sense he is giving me the concept of how it is going to be placed, and I have to do all the vertical and horizontal positioning of the work, which in some ways makes it quite easy for Alan when he starts, if I have done my homework correctly!! So he does a certain work on paper and I am working it out on the wall, and then I physically get involved in making my side of it, the first half. Finally, Alan can come in and complete the work.

Alan Charlton: There is always a sort of proportion of each of these works which I think is very specific about the different walls (long, square, tall, etc.). The choice of drawings that we made is also very much about the perfect one for each single wall. We always had a choice or two for each wall.

Francesca Pola: Now that this new series of works at A arte Studio Invernizzi is realized, do you see any change from the other two exhibitions you have done together, in this other space, and from the projects, in the passage of scale?

David Tremlett: It's back to the music, in the sense that you play and at every performance there is always like a new work: we keep practising and it gets better and better. But every gallery is different, they were all great shows to make, but here... it is probably the smallest of the three, but very specific, and I think the works come on one stage from the previous times.

Alan Charlton: I think this show is probably the best, we really got the hang of how to do it.

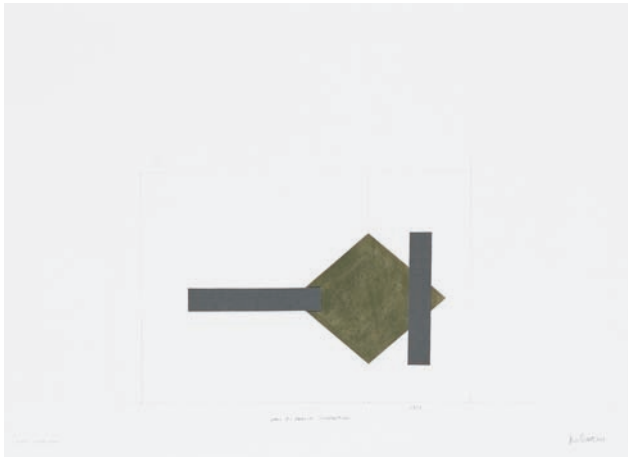
David Tremlett: I know the gallery from the work Alan has done in it before, and we spoke about its proportions. When I do a work like this with Alan, I use ideas which are currently being made in my studio: maybe works on paper, or from projects to be made elsewhere, and I usually incorporate these ideas into my drawing, which I then pass on to Alan. Probably what you see in the exhibition is something you might see elsewhere in my work and for sure I can sense change. Now we have done this twice, and we are getting to understand how we can anticipate the exhibition. My feeling for the future, if we were to continue this idea, is that I think it would be really interesting to do it in a space which is away from this sort of "pure white" gallery space: maybe in some very strange castle, a completely different type of venue, something with old walls, a very strange architecture, like a Victorian building, with ornate ceilings, to deal with... this could be the next step.

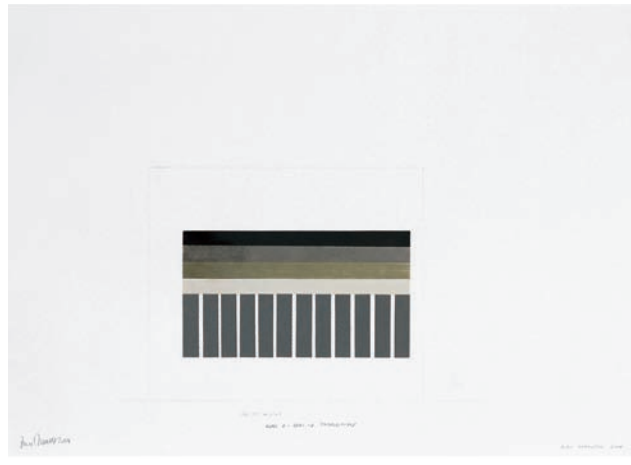
Alan Charlton: If we do it again, what David is saying would probably be an added dimension to what we have already done. In any case, I am always interested in seeing how my paintings work in different situations, so this could be a good reason to work together again.

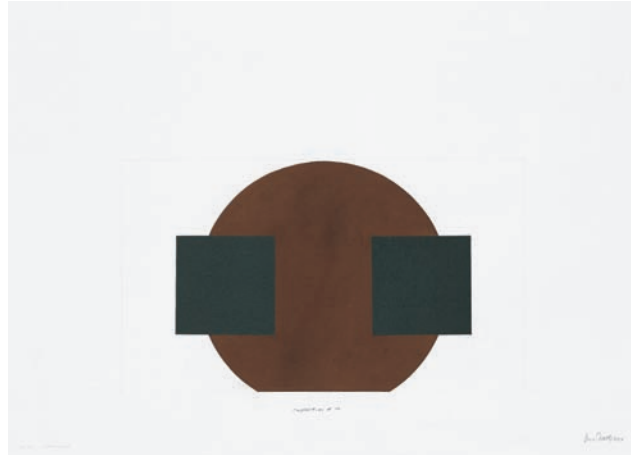
Interview edited by Francesca Pola
realized between October and December 2004 in London and Milan

Galerie Markus Richter Berlino 2004

Galerie Markus Richter Berlino 2004

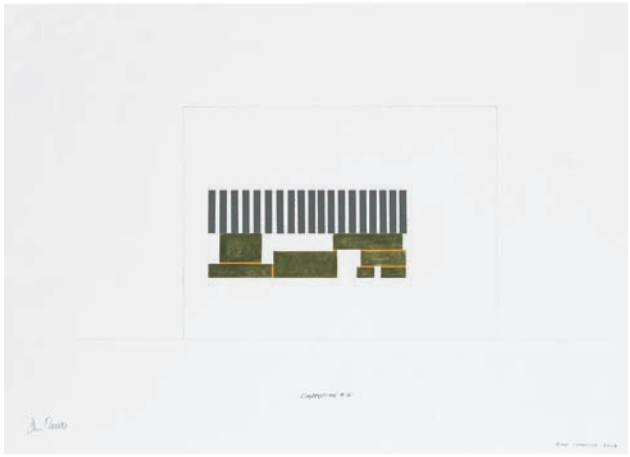


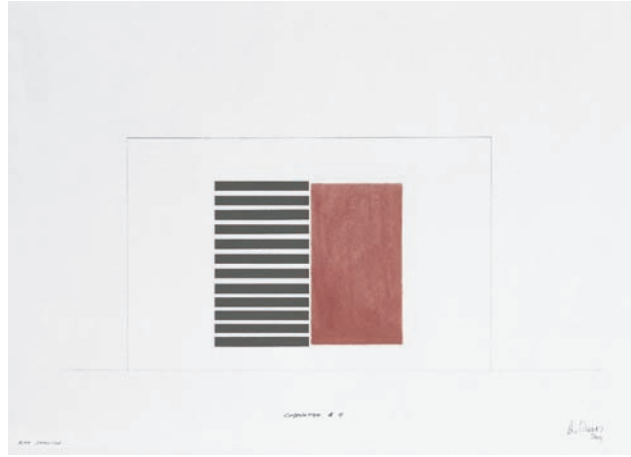


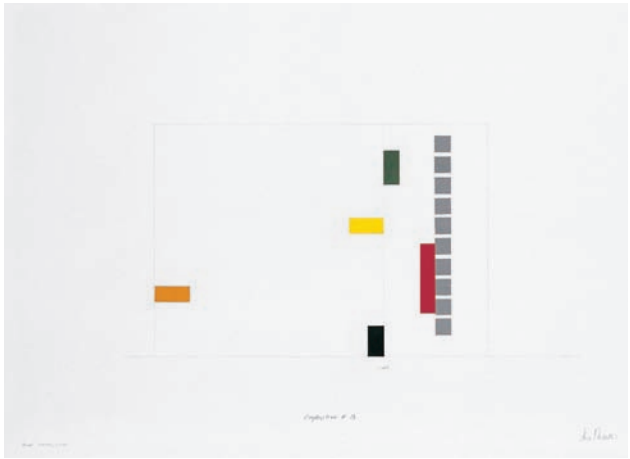


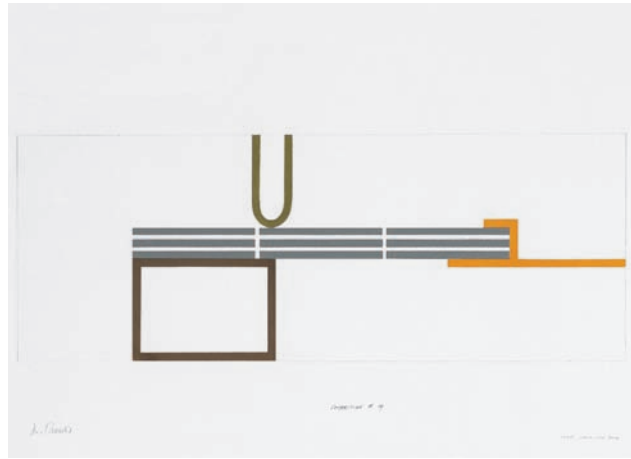
Wall 8 Berlin Composition 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90
Composition 15 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90
Composition 6 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90

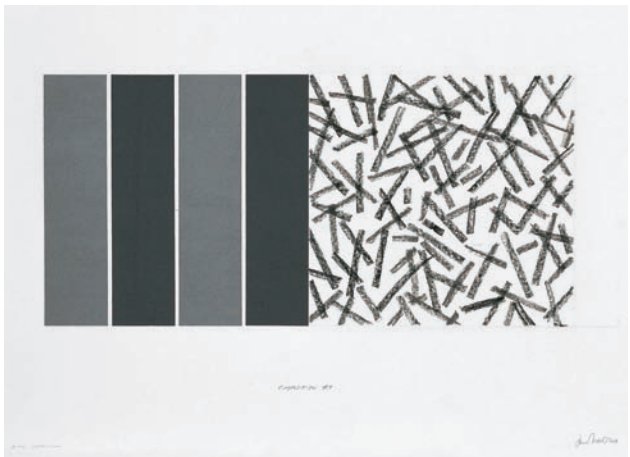
Wall 1 Berlin Composition 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90
Wall 6 Berlin Composition 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90
Composition 10 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90





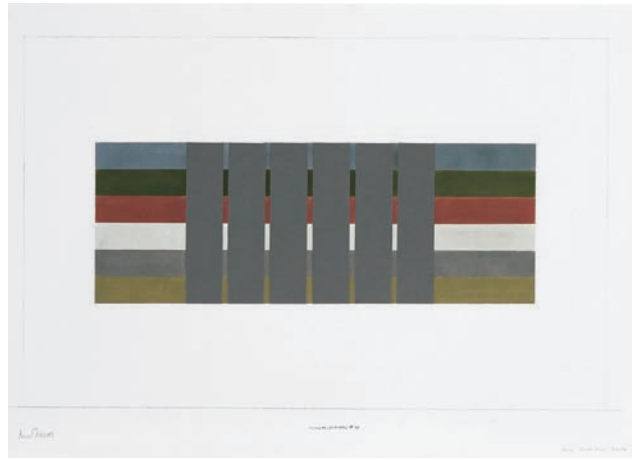


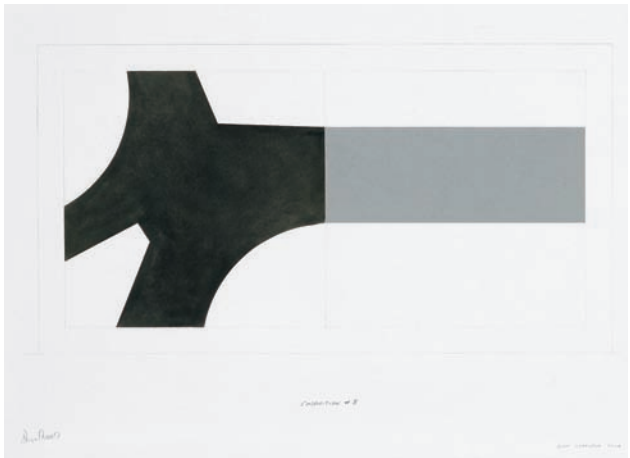


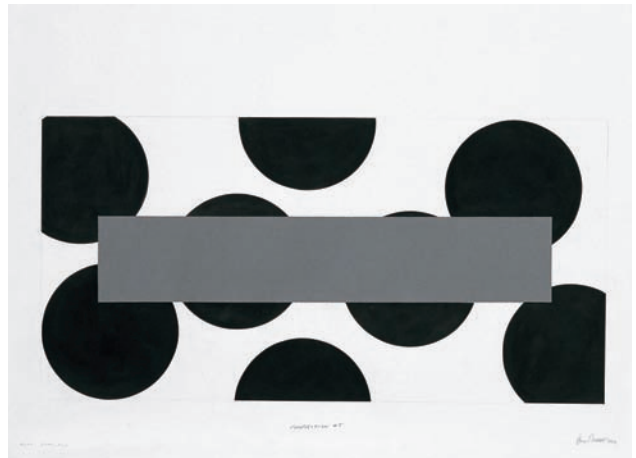


Composition 12 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90
Composition 13 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90
Composition 7 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90

Composition 11 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90
Composition 14 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90
Wall 7 Berlin Composition 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90







Composition 16 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90
Composition 2 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90
Composition 8 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90

Senza titolo 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90
Composition 4 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90
Composition 5 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90

Galerie Markus Richter Berlino 2004

Galerie Markus Richter Berlino 2004

Pruina lucenti

nella notteluna

spettrali

questi pulluli voltuli

d'effimero niente

precipiti

dissipo in riluccico

di prati d'altura nudi

geloarsi.

Nel ventodiaccio

d'innevo imminente

in discortico sui picchi

sibilano in attorcico

arbusti stremati

invano riluttanti

negli strangoli d'anniento.

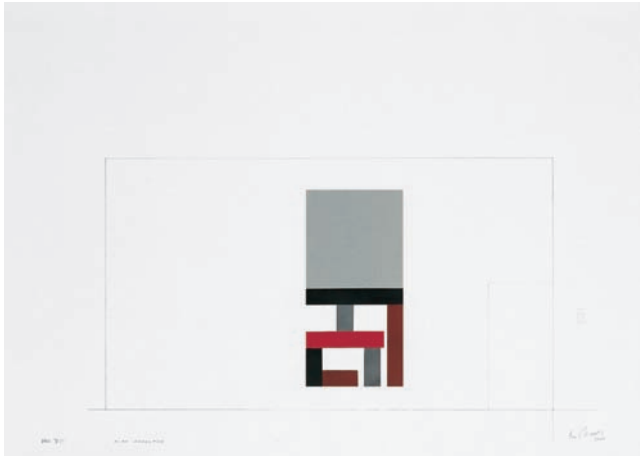
Carlo Invernizzi

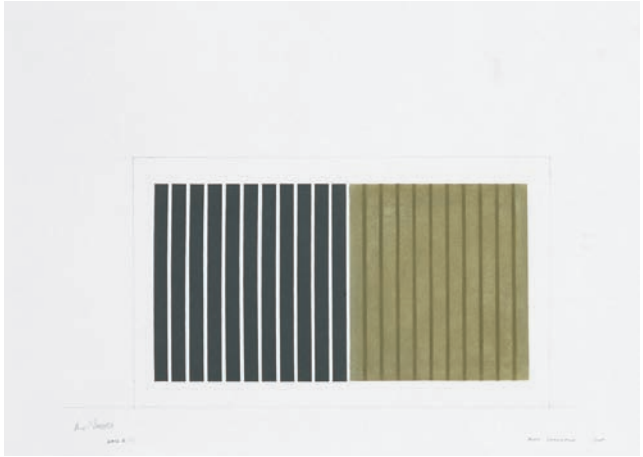
Morterone 24 dicembre 2004

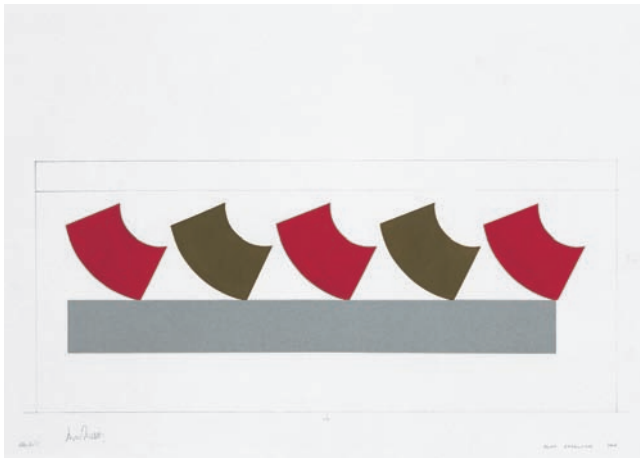
A arte Studio Invernizzi Milano 2005

A arte Studio Invernizzi Milano 2005

A arte Studio Invernizzi Milano 2005

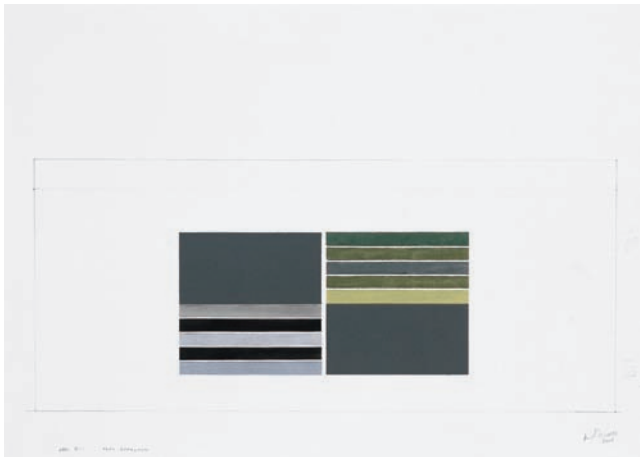


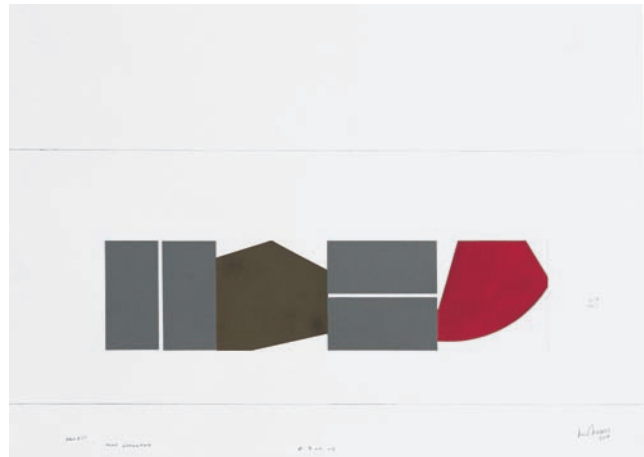




Wall D (1) 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90
Wall A (2) 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90
Wall B (2) 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90

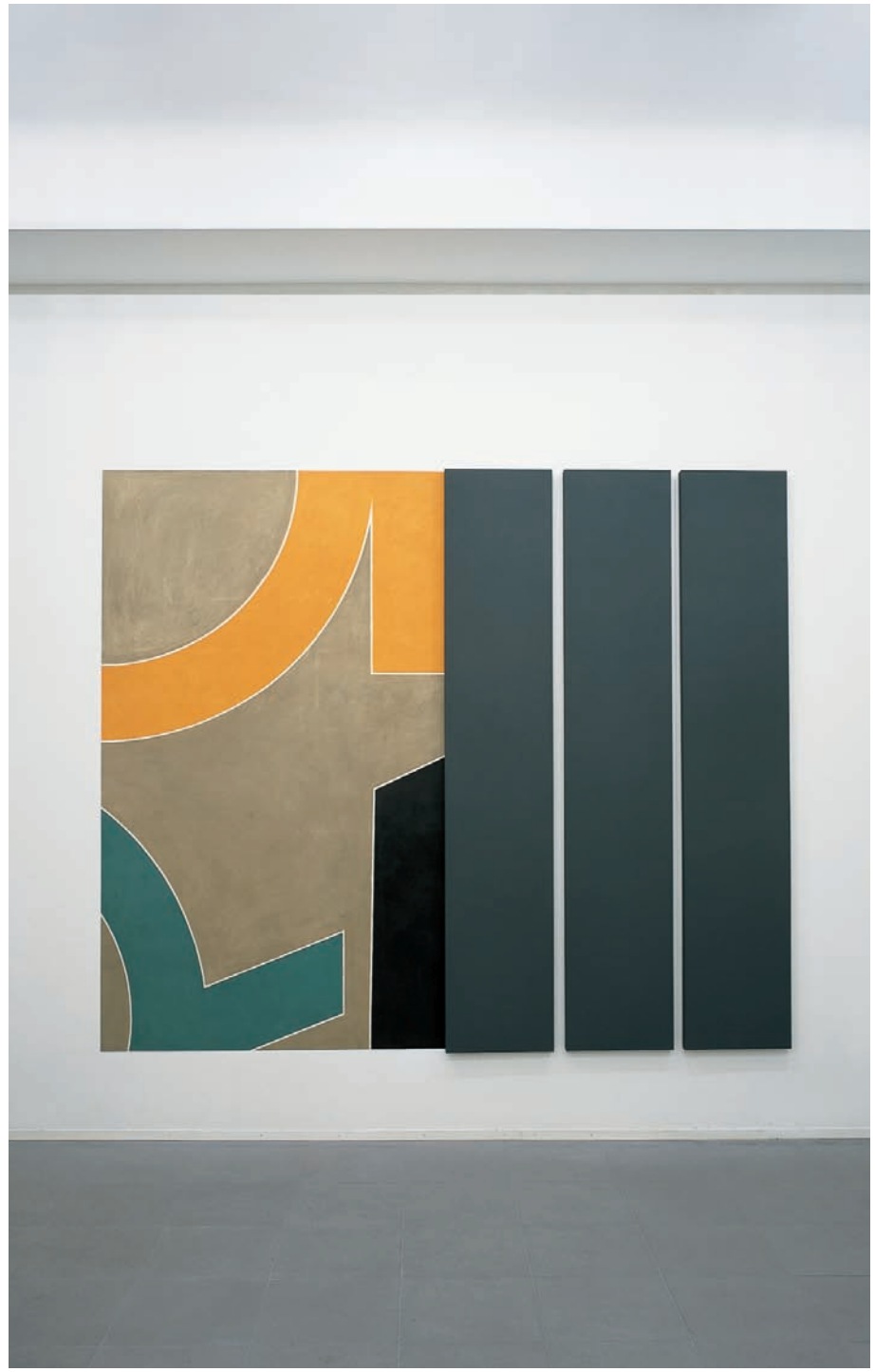
Wall D (2) 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90
Senza titolo 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90
Wall E (2) 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90





Wall C (2) 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90
Wall A (1) 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90
Wall B (1) 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90

Wall C (1) 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90
Drawing E1 Milan 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90
Wall E (1) 2004 Pastello e tela su carta cm 64x90



A arte Studio Invernizzi Milano 2005

A arte Studio Invernizzi Milano 2005

A arte Studio Invernizzi Milano 2005

Note biografiche

Alan Charlton è nato a Sheffield nel 1948.
Vive e lavora a Londra.

Esposizioni personali

1972 Konrad Fischer Galerie, Düsseldorf.
Nigel Greenwood, Londra.
Whitechapel Art Gallery, Londra.

1973 Nigel Greenwood, Londra.
Konrad Fischer Galerie, Düsseldorf.

1974 Galleria Gian Enzo Sperone, Torino.
Sperone-Fischer Gallery, Roma.
Art & Project, Amsterdam.

1975 Konrad Fischer Galerie, Düsseldorf.
Bruno Bischofberger, Zurigo.
Museum of Modern Art, Oxford.

1976 Leo Castelli Gallery, New York.
Stedelijk Van Abbemuseum, Eindhoven.
Lisson Gallery, Londra.
Rolf Preisig, Basilea.
Galleria Ghiringhelli-Sperone, Milano.

1977 Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Parigi.
Art & Project, Amsterdam.
Konrad Fischer Galerie, Düsseldorf.
9 channel paintings, each exhibited simultaneously in 9 British City Art Galleries.

1978 Austellungsraum Ulrich Rückriem, Amburgo.
Lisson Gallery, Londra.
Barry Barker, Londra.
Rolf Preisig, Basilea.
Graeme Murray, Edimburgo.
Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Parigi.

1979 Konrad Fischer Galerie, Düsseldorf.
I.N.K., *Halle für internationale neue kunst*, Zurigo.

1980 Michele Lachowsky, Bruxelles.
Graeme Murray, Edimburgo.
Art & Project, Amsterdam.
Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Parigi.

1981 Lisson Gallery, Londra.

1982 Konrad Fischer Galerie, Düsseldorf.
Stedelijk Van Abbemuseum, Eindhoven.

1983 Konrad Fischer Galerie, Düsseldorf.
Art & Project, Amsterdam.
Wild & Hardebeck, Amsterdam.
Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Parigi.

1984 Gerald Just, Hannover.
Konrad Fischer Galerie, Düsseldorf.

1985 Graeme Murray, Edimburgo.
John Hansard Gallery, Southampton.

1986 Art & Project, Amsterdam.
Victoria Miro, Londra.
Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Parigi.
Galerij S65, Aalst.
Konrad Fischer Galerie, Düsseldorf.

1987 Galerie des Beaux-Arts, Nantes (con Richard Long).
Musée St. Pierre, Lione.
Delfryd Celf, Caernarfon.

1988 Victoria Miro, Londra.
Starkmann, Londra.
Art & Project, Amsterdam.
Michael Klein, New York.
Galerij S65, Aalst.
Palais des Beaux-Arts, Charleroi.
Delfryd Celf, Caernarfon.

1989 Musée d'Art Moderne, Parigi.
Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Parigi (con Ulrich Rückriem).
Konrad Fischer Galerie, Düsseldorf.

Delfryd Celf, Caernarfon.
Victoria Miro, Londra (con Ulrich Rückriem).
Delfryd Celf, Amsterdam.
Galerie Tschudi, Glarus.
Castello di Rivoli, Torino.
Dörrie-Priess, Amburgo.

1990 Pierre Huber, Ginevra.
Galerie Grässlin-Ehrhardt, Francoforte (con Ulrich Rückriem).
Städelschule, Francoforte-Osthafen (con Ulrich Rückriem).
Alfonso Artiaco, Pozzuoli.
Graeme Murray Gallery, Edimburgo (con Lesley Foxcroft).
Victoria Miro, Firenze.
Galerie nächst St. Stephan Rosemarie Schwarzwälder, Vienna.
Galerij S65, Aalst.

1991 Louver Gallery, New York.
Jean Bernier, Atene.
Hallen für Neue Kunst, Schaffhausen.
Galerie Tschudi, Glarus.
Institute of Contemporary Art, Londra.
Victoria Miro, Londra.

1992 Konrad Fischer Galerie, Düsseldorf.
Alfonso Artiaco, Pozzuoli.
Cairn Gallery, Nailsworth.
Museum Haus Esters, Krefeld.
Burnett Miller, Los Angeles.

1993 Victoria Miro, Londra.
Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Parigi.
Galerie Tschudi, Glarus.
Kunsthaus Glarus, Glarus.
Hohenthal und Bergen, Monaco di Baviera.

1994 Foksal Gallery, Varsavia.
Pino Casagrande, Roma.
John Gibson Gallery, New York.
Galerie nächst St. Stephan Rosemarie Schwarzwälder, Vienna.
A arte Studio Invernizzi, Milano.
Burnett Miller, Los Angeles.

1995 Alfonso Artiaco, Pozzuoli.
Galerie Stadtpark, Krems.
2nd exhibition space, Reykjavik.
Galerij S65, Aalst.

1996 Galerie Tschudi, Glarus.
Annely Juda Fine Art, Londra.
Modulo, Lisbona.
Cairn Gallery, Nailsworth.
A arte Studio Invernizzi, Milano.

1997 Ridinghouse Editions, Londra.
Carré d'Art, Musée d'Art Contemporain, Nîmes.
Studio d'arte contemporanea Pino Casagrande, Roma.
Museum Moderner Kunst Landkreis Cuxhaven, Otterndorf.
Kunstverein in Hamburg, Amburgo.
Palazzo Municipale, Vignate (con Lesley Foxcroft).

1998 Konrad Fischer Galerie, Düsseldorf.
Henry Moore Institute, Leeds.

1999 Hohenthal und Bergen, Berlino.
Alfonso Artiaco, Pozzuoli.
Stark Gallery, New York.
A arte Studio Invernizzi, Milano.
Espace d'Art Contemporain Agi Schöning, Demigny.
Dörrie-Priess, Amburgo.
Galerie Tschudi, Glarus (con Hamish Fulton).

2000 *Fusion*, Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Parigi (con David Tremlett).
Galerij S65, Aalst.
Alfonso Artiaco, Pozzuoli.

2001 Annely Juda Fine Art, Londra.
Galerie Tschudi, Glarus.
Stedelijk Museum, Amsterdam.
Konrad Fischer Galerie, Düsseldorf.
Stark Gallery, New York.

2002 Inverleith House, Royal Botanic Garden, Edimburgo.
Sleeper Exhibition Space, Edimburgo.
House of art, Céské Budějovice.
Chateau de Fraisse, Fraisse.

Museum Kleve, Kleve.
A arte Studio Invernizzi, Milano.

2003 *Alan Charlton*, Galeria Miguel Marcos, Barcellona.
Galerie Lydie Rekow, Crest.

2004 *Alan Charlton*, L.A.C. Lieu d'Art Contemporain, Hameau du Lac, Sigean (con Lesley Foxcroft).
Miguel Marcos, Saragozza.
David Tremlett Alan Charlton. Compositions, Galerie Markus Richter, Berlino.
Forksal Gallery Foundation, Varsavia.
Galerie Tschudi, Zuoz.
Alfonso Artiaco, Napoli.

2005 *Alan Charlton David Tremlett*, A arte Studio Invernizzi, Milano.

David Tremlett è nato a Sticker, near Saint Austell in Cornovaglia nel 1945.
Vive e lavora a Bovingdon.

Esposizioni personali

1969 *4 Sculptures,* Grabowski Gallery, Londra.

1970 *Installation*, Nigel Greenwood Gallery, Londra.

1971 Galerie Folker Skulima, Berlino.
One Week Installation, Nigel Greenwood Gallery, Londra.
Work for Tap Dance, Galerie Ernst, Hannover.

1972 *Corner*, Nigel Greenwood Gallery, Londra.
The Spring Recordings, Galerie Konrad Fischer, Düsseldorf.
Toward a Step, Tate Gallery, Londra.

1973 MoMA. The Museum of Modern Art, New York.
Green is the Colour, Harold Rivkin Gallery, Washington D.C.
Graphite Wall Drawings, Nigel Greenwood Gallery, Londra.

1974 *Cool Clear Water*, Nigel Greenwood Gallery, Londra.
Museum of Modern Art, Oxford.

1975 Galleria Marilena Bonomo, Bari.

1976 *Work on Paper,* Galerie Rolf Preisig, Basilea.
Nigel Greenwood Gallery, Londra.
Milwaukee and Aftereffects, Art and Project, Amsterdam.
Poems and Wall Works, Robert Self Gallery, Newcastle.
Galleria Marilena Bonomo, Bari.
Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Parigi.
ICA. Institute of Contemporary Arts, Londra.

1977 Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Parigi.

1978 *Recent Pieces*, Plymouth Arts Center, Plymouth.
On Gilbert, Galleria Massimo Valsecchi, Milano.
2 Wall Drawings, Zomba Road, Malawi.
Malawi-With Men and Boys, Art and Project, Amsterdam.

1979 *Zomba Road*, Galleria Marilena Bonomo, Bari.
One Work. One Book, Librarie Post Scriptum, Bruxelles.
Galleria Massimo Valsecchi, Milano
Stedelijk Museum, Amsterdam

1980 Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Parigi.
Drawings for Gordon Jetty, Imbarcadero di Gordon, Tasmania.

1981 *Drawings*, John Hansard Gallery, Southampton.
A Drawing on a Wall at 11 via Santa Marta, Galleria Massimo Valsecchi, Milano.
Highpoints, Art and Project, Amsterdam.
White Light, Waddington Galleries, Londra.
La Forma delle Cose, Galleria Marilena Bonomo, Bari.

1982 *3 Wall Drawings*, Riverside Studios, Londra.
Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Parigi.

1983 *Sans Titre*, Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Parigi.
Older Than Fire, Galleria Massimo Valsecchi, Milano.
Senza Titolo, Galleria Marilena Bonomo, Bari.
No Title, Raum fur Kunst, Amburgo.
No Title, Waddington Galleries, Londra.

1984 Waddington Galleries, Londra.
No Fear of Things that Change, Art and Project, Amsterdam.

1985 Galeries Contemporaines, Musée National d'Art Moderne, Centre Georges Pompidou, Parigi.
9 Works, Kimberlin Hall, Leicester Polytechnic, Leicester.
Galerij S65, Aalst.
La Rue Fragile, Le Crystal Bar, Parigi.
Galleria Marilena Bonomo, Bari.

1986 Orchard Gallery, Londonderry.
Waddington Galleries, Londra.
Wall Drawings, ICA. Institute of Contemporary Art, Londra.
Museum Van Hedendaagse Kunst, Gand.

1987 *Barabara Ya Watakatifu Wote*, 22 All Saints Road, Londra.
Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Parigi.
Galleria Massimo Valsecchi, Milano.
Rikkonaisia Paikkoja, Galerie Artek, Helsinki.
Wall Drawing, Galerij S65, Aalst.
Dates différentes, Musée de Rochechouart, Rochechouart.
Wall Drawing, Galleria Alessandra Bonomo, Roma.

1988 Galerie L'A, Liegi.
WALLS, Art & Project, Amsterdam.
Les Maîtres de Formes Contemporains, Bruxelles.
Dörrie-Priess Galerie, Amburgo.
Drawings in Corridor, Roslyn Oxley9 Gallery, Sydney.
Wall Drawing, M.U.H.K.A. Museum van Hedendaogse Kunst, Anversa.

1989 *7 Wall Drawings*, Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Parigi.
Serpentine Gallery, Londra.
Working Inside, Eglise de Val de Vesle, Val de Vesle.
Up Stairs, Arnolfini Gallery, Bristol.
Wall Drawings, Galerij S65, Aalst

1990 *Against the Wall*, Galeria Módulo, Lisbona.
Galeria Módulo, Porto.
Drawing for a Window, Koninklijke Museon voor Schone Kunst, Bruxelles.
Musée Saint Priest, Lione.
5 Works from 1976, Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Parigi (maggio).
Les Maîtres de Formes Contemporains, Bruxelles.
Dörrie-Priess Galerie, Amburgo.
Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Parigi (ottobre).
Wall Drawings (Corridor), Museum Dhondt Dhaenens, Deurle.

1991 Lipworth Fine Art Inc, Fort Lauderdale.
Galerij S65, Aalst.
Galleria Massimo Valsecchi, Milano.
The Spirit of St. Savin, Abbaye de St. Savin, St. Savin.
Alfonso Artiaco, Pozzuoli.
Galleria Marilena Bonomo, Bari.

1992 *Books, Posters, Prints*, The Archives, Rotterdam.
Dörrie-Priess Galerie, Amburgo.
A Quiet Madness, Kestner Gesellschaft, Hannover.
Artspace, Auckland.
Gerald Peters Gallery, Dallas.
Sue Crockford Gallery, Auckland.
Galeria Módulo, Porto.

1993 PAC. Padiglione d'Arte Contemporanea, Milano.
Rainyday Gallery, Penzance.
Wall Drawings and Drawings on Paper, F.R.A.C. Picardie, Amiens.
Wall Drawings, Galerie Lubie, Amiens.

1994 The Cornerhouse, Manchester.
Opere su carta/Wall Drawings, Galleria Alessandra Bonomo, Roma.
The British School in Roma, Roma.
Galerie Stadtpark, Krems.
Galerie de L'ancien College, Chatelleraul.
Murs, Palais Jacques Coeur, Bourges.
Somebody Did Something All Over the Wall, Art & Project, Slootdorp.

1995 Carre D'Art, Nimes.
SCAI The Bathhouse, Tokyo.
Mizuma Gallery, Tokyo.
Wall Drawing and Sculpture, Galerie Liliane & Michel Durand Dessert, Parigi.
Wall Drawing, Gemeentmuseum, The Hague.
Dörrie-Priess Galerie, Amburgo.
Fundació Joan Miro, Barcellona.

1996 Galleria Marilena Bonomo, Bari.
Galleria Alfonso Artiaco, Pozzuoli.
Galeria S65, Aalst.

1997 Galerie Stepczynski/Blancpain, Ginevra.
La Chaufferie, Strasburgo.
Bank Brussels Lambert, Kortrijk.
Southampton City Art Gallery, Southampton.
Rooms of Drawings, Castello Falletti, Barolo.

1998 *Paper Walls,* Galleria G7, Bologna.
Wall Drawings, Goddard de Fiddes Gallery, Perth.
Galleria Massimo Valsecchi, Milano.
Wall Drawings, The Gallery, Guernsey College of Art, Guernsey.

1999 Dörrie-Priess Galerie, Amburgo.

2000 Galerie Stepczynski/Blancpain/Bouvier, Ginevra.
Fusion, Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Parigi (con Alan Charlton).
New Art Centre, Roche Court, Salisbury.
Passa Dentro, Tor Bella Monaca, Roma.

2001 *If Walls Could Talk,* Galleria Civica di Arte Contemporanea, Trento.
Drawings Concerning the Church in Crosne, Galerie St. Séverin, Parigi.
Selection, Galerij S65, Aalst
Galerie Markus Richter, Berlino.
Paper and Walls, Alfonso Artiaco, Pozzuoli.
Vert comme les epinards sur ton plat, Chateau de Fraïssé, Fraïssé des Corrbières.

2002 Crawford Art Centre, St. Andrews.
A New Wall Drawing, Galleria Massimo Valsecchi, Milano.
New Work for New Spaces, Galeria Módulo, Lisbona
But Where Is Bari?, Galleria Marilena Bonomo, Bari.

2003 *Drawings in Lugano. David Tremlett*, Studio Dabbeni, Lugano.
Paper and Wall Drawings, CAAC. Associacion Art Contemporain, Issoire.
Opere a parete su carta, Galleria Valentina Bonomo, Roma.

2004 *David Tremlett Alan Charlton. Compositions,* Galerie Markus Richter, Berlino.
Drawings, Sandra Gering Gallery, New York.
Show Cases, Printed Matter, New York.
My Books. Your Books, Cappella di Santa Maria di Carcerati, Bologna.

2005 *Alan Charlton David Tremlett,* A arte Studio Invernizzi, Milano.

Alan Charlton

Drawings of Paintings, catalogo della mostra, Einhdoven,Van Abbemuseum, 1975.
9 Channel Paintings, each exhibited simultaneusly in 9 British City Art Galleries, catalogo della mostra, Londra, Lisson Gallery, 1979.
Selected Paintings 1969-81, catalogo della mostra, Eindhoven, Van Abbemuseum, 1982.
Line Paintings 1983-85, catalogo della mostra, Southampton, John Hansard Gallery, 1985.
Corner Paintings 1986, catalogo della mostra, Lione, Musée St. Pierre, 1987.
50 Grey Books, Parigi, Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Bruxelles-Hamburg, Editions Lebeer Hossmann, 1989.
Alan Charlton, catalogo della mostra, Glarus, Galerie Tschudi, 1989.
Invitation Cards and Installations Photographs of One-Man-Exhibition, Parigi, Palais des Beaux Arts & ARC, Musée d'Art Moderne, 1989.
Alan Charlton, catalogo della mostra, Rivoli, Castello di Rivoli, 1989.
Alan Charlton, catalogo della mostra, testo di Emile Charlton, Schaffhausen, Hallen für Neue Kunst, 1991.
10 Grey Squares, (portfolio), Londra, The Paragon Press, 1991.
Alan Charlton, catalogo della mostra, Londra, Institute of Contemporary Art, 1991.
Alan Charlton, catalogo della mostra, Haus Esters, Krefeld, 1992.
Central Group (14 drawings offset prints), Glarus, Galerie Tschudi, 1993.
I am an artist who makes a grey painting, catalogo della mostra, Varsavia, Galeria Foksal, 1994.
Alan Charlton. I am an artist who makes a grey painting, catalogo della mostra, Milano, A arte Studio Invernizzi, 1994.
Quad, (portfolio), Krems, Galerie Stadtpark, 1995.
Alan Charlton, catalogo della mostra, Milano, A arte Studio Invernizzi, 1996.
Alan Charlton, catalogo della mostra, testo di Guy Tosatto, Nîmes, Carré d'Art, Musée d'art contemporain, 1997.
Alan Charlton, catalogo della mostra, testo di Giorgio Verzotti, Milano, A arte Studio Invernizzi, 1999.
Alan Charlton, testo di Carlo Invernizzi, "Booklet 2", Bologna, Arte Fiera Bologna, 2000 (A arte Studio Invernizzi, Milano).
Alan Charlton, catalogo della mostra, Londra, Annely Juda Fine Art, 2002.
Alan Charlton, catalogo della mostra, testo di Francesca Pola, Milano, A arte Studio Invernizzi, 2002.
Alan Charlton David Tremlett. Opposti simili, adattando spazi, catalogo della mostra, a cura di Francesca Pola, Milano, A arte Studio Invernizzi, 2004.

David Tremlett

Some Places to Visit, Londra, Nigel Greenwood Inc., Books, 1974.
Scrub, Bari, Galleria Marilena Bonomo; Parigi, Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, 1978.
Towards Another Picture, Nottingham, Midland Group Gallery, 1977.
On the Waterfront, Newlyn, Newlyn Orion Gallery, 1978.
On the Border, Amsterdam, Stedelijk Museum, 1979.
Restless, Londra, Waddington Galleries, 1983.
Old Tom & Hotel Room, New Haven, Centre for British Art, 1984
Rough Ride, Parigi, Editions du Centre Georges Pompidou, 1985.
Kunst nu, Gent, Museum Van Hedendaagse, 1986.
Ruin, Amsterdam, Art & Project, 1987.
*Dates Different,*catalogo della mostra, Rochechouart, Musée Château Rochechouart, 1987.
David Tremlett at the Serpentine Gallery, catalogo della mostra, Londra, Serpentine Gallery, 1989.
Written Form, Bruxelles, Palais des Beaux Arts, 1990.
Selected Walls, Lione, Musée Saint Priest, 1990.
The Artspace Drawings, New Zealand, Artspace, 1992.
David Tremlett, Hannover, Kestner Gesellschaft, 1992.
David Tremlett, Milano, PAC Padiglione d'Arte Contemporanea, 1993.
New Schemes for Walls, The Hague, Haags Gemeentemuseum, 1995.
Wall Drawings, Nîmes, Carré d'Art, Musée d'art contemporain; Barcellona, Fundacio 'Juan Miro', 1995.
Walls and Their Drawings, Castel Del Monte Andria, Bari, Fondazione Bonomo, 1996.
Walls in Bologna 1998, Bologna, Galleria G7, 1998.
Passa Dentro, Roma, Spazio per l'arte contemporanea Tor Bella Monaca, 2000.
*Se I Muri Potessero Parlare (If Walls Could Talk),*Milano, Mazzotta, 2001.
A New Light, Bologna, Cappella di Santa Maria dei Carcerati, 2003.
37 Wall Drawings in Issoire, Issoire, ART.C, 2003.
Alan Charlton David Tremlett. Opposti simili, adattando spazi, catalogo della mostra, a cura di Francesca Pola, Milano, A arte Studio Invernizzi, 2004.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2004 presso Galli Thierry Stampa di Milano